

Hinengaro Giovani, fatevi spazio

Author : Orazio Caruso

Date : 3 novembre 2014



Quello che qui si vuole brevemente affrontare, attraversando forse un terreno minato, è il tentativo (e anzi l'utilità) di un ridimensionamento a vari livelli del ruolo dell'adulto che così spesso nel vissuto giovanile si connota come (unica) causa di problematiche, nevrosi, e ansie che tipicamente si trova ad affrontare.

Nonostante le conflittualità e l'opposizione, l'adulto (soprattutto la figura genitoriale) è vissuto dal giovane come in una aura di onnipotenza e capacità decisionale talvolta eccessiva e tale da determinare e influenzare le scelte e il futuro dei giovani. Ovviamente così è, ma solo in parte.

Il dna fisiologico e "psichico" che "passa" ai figli, che lo si veda o meno in modo più o meno deterministico come un elemento causale che ne influenza il futuro e le scelte, contiene al suo interno un'ampia gamma di variazioni e comportamenti possibili, rispetto ai modelli originari acquisiti. È ciò che chiamiamo libertà e responsabilità.

Ovviamente non siamo mai "totalmente" liberi, ma condizionati da aspettative e "predittività" familiari e sociali, sistemi educativi, valori impliciti ed espliciti, ma anche da gruppo di pari, letture, altre figure adulte significative, esperienze, passioni, luoghi.

Nel [precedente contributo sui neuroni specchio](#) riportavo la critica di Vittorio Gallese alla tendenza individualistica prevalente nella psicologia contemporanea, in particolare nelle scienze cognitive, concludendo che la soggettività umana è in realtà una intersoggettività originaria. Quindi, schematicamente, quando diciamo "Io" in realtà diciamo "Noi".

Questo vuol dire che è sempre possibile una risposta inaspettata, nuova, che ribalta il concetto stesso di passività, tipico di chi, non ancora adulto, si sente in balia di regole e convenzioni familiari e extrafamiliari più grandi di lui.

Bene. Proviamo a invertire le cose. In realtà non c'è mai una fissità di ruoli e dunque anche l'adulto è attivo e passivo al tempo stesso. E anche i giovani hanno un'enorme possibilità e responsabilità nel sapere giocare le proprie carte: possono esprimere un'evoluzione sana del contesto familiare e sociale, aprirsi come una finestra al mondo e all'innovazione, e mostrare con chiarezza, consapevolezza e autodeterminazione che il futuro e i ruoli che l'adulto gli aveva riservato non erano adeguati. È il mito dell'"uccisione del padre", che al di là dell'immagine forte, è una metafora che indica da sempre, che la strada per la vita adulta è faticosa, una conquista progressiva e dolorosa.

Analogamente, la nostra società ha bisogno di far propria questa riflessione: a tutti i livelli (professionale, politico) viviamo una gerontocrazia governata da adulti e vecchi. Praticamente non esistono docenti, scienziati, manager under 30 nel nostro Paese. Nessuna classe inoltre, nessun gruppo o lobby sono disposte a cedere potere. Ma il prezzo che stiamo pagando come Paese è altissimo. Stiamo perdendo idee, innovazione, creatività, opportunità di reale cambiamento.

Il più grosso cambiamento è *rendere possibile* il cambiamento. E questo non può essere pensato da vecchi per i giovani. Non è sano. Non è logicamente e culturalmente pensabile. L'urgenza, per tutti, è che i giovani diventino davvero protagonisti della propria vita, e l'invito è a non fidarsi più delle persone (vecchie) che dicono cosa fare ma che non ti dicono come si fa.

Una nota, infine, in relazione a una frase di un leader politico che ha suscitato in questi giorni alcune riflessioni.

In una continua e inarrestabile erosione di diritti e tutele, si vuol far credere ai giovani di essere retrivi e ancorati a vecchi schemi mentali. In realtà in una sorta di ipocrita "armiamoci e partite", nessun politico che declama: **"Il lavoro a tempo indeterminato è finito"**, è capace di continuare logicamente la frase, aggiungendo: **"A partire dal mio"**. A parte il fatto che in Europa, di cui facciamo parte, tale tipologia di lavoro è sempre presente e massicciamente diffusa. Ma se è vero che le lobby, i gruppi di potere si chiudono e si barricano, altrove potrebbe succedere qualcosa di diverso: una situazione che ricorda il noto remake cinematografico di Luca Miniero "Benvenuti al Sud".

Il protagonista, vessato da anni da una madre autoritaria e iperprotettiva che ne impedisce una relazione sentimentale, alla coraggiosa, anche se impacciata, ammissione più volte rimandata del suo amore (temendo un ulteriore irrigidimento della madre), scopre una reazione inaspettata: un sorriso e quasi con un sospiro di liberazione la madre gli dice che aspettava questo momento e che finalmente era arrivato.